



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

INTERNET E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Sapere Libera Tutti

La Società dell'Informazione richiede una politica dell'Innovazione

Oggi più che mai, da molte autorevoli voci, la politica viene sollecitata a insistere sulla scelta dell'Innovazione come un elemento essenziale per la fuoriuscita dalla condizione di ristagno in cui l'Italia vive questa fase del ciclo economico.

I Verdi ritengono che l'Innovazione intesa nel senso ampio del termine, sia un asset strategico e non tattico per la definizione del contesto di vita sociale, economico e ambientale del nostro continente e del nostro Paese in particolare.

Affrontare il nodo dell'Innovazione non significa solo aggiungere qualche risorsa nella ricerca di base e defiscalizzare la ricerca applicata, cosa necessaria che non sta purtroppo avvenendo, preferendosi a questo demagogici interventi a pioggia, ma ridefinire trasversalmente il sistema istituzionale e normativo affinché il nostro Paese sia attrezzato alla sfida; parlare di innovazione senza affrontare le questioni dell'innovazione tecnologica del sistema, delle infrastrutture della comunicazione digitale e analogica, della filiera formativa, del sistema della ricerca di base, dei nuovi diritti del lavoro e conseguentemente del welfare nell'ambito del lavoro cognitivo, significa ritenere erroneamente che la Società dell'Informazione richieda una competenza in più da giustapporre a quanto già esistente, senza che questa vada ad intaccare i diversi settori consolidati.

E' un limite di approccio che abbiamo già visto con la questione ambientale ed ecologica: ritenere che fosse sufficiente costruire gli assessorati o i ministeri dell'Ambiente e delegare ad essi una questione strutturalmente trasversale.

L'Innovazione impone una questione democratica

La società dell'informazione si trova davanti ad un bivio democratico, giocato proprio sul terreno delle nuove tecnologie: l'emersione di un modello economico (il sistema di produzione del valore) fondato sul paradigma della rete ridefinisce i termini e le pratiche della rappresentanza (il sistema di intermediazione fra stato e società civile, elaborato nel novecento attraverso i partiti), in modo contraddittorio quanto inequivocabile.

Affrontare oggi il tema ICT e partecipazione significa reinventare la forma della politica sul modello della rete di fronte alla crisi di un modello rappresentativo sottoposto alle spinte crescenti delle istanze di partecipazione che la rivoluzione della comunicazione impone. Con la consapevolezza che il processo è già in atto nella comunità mondiale come in quella europea.

È tuttavia questo deficit democratico che spinge i vertici a recuperare legittimità attraverso il principio di sussidiarietà, delegando a istituzioni locali un numero crescente di decisioni e promuovendo l'inclusione ed il coinvolgimento dei cittadini (tentativi riconoscibili in programmi quali le Agende 21 e simili in Europa).

È su questo terreno che i processi di decentramento e le politiche di partecipazione si incontrano e si saldano con l'innovazione tecnologica. Sono infatti le nuove tecnologie a rendere possibile la sperimentazione di nuovi modelli democratici, sfida rispetto alla quale l'Europa non può esimersi dal costruire modelli culturali e di sviluppo sostenibili, coerenti con un'identità post-nazionale e capaci di riferirsi a quel nuovo blocco sociale composto dai lavoratori della conoscenza (professionisti freelance, microimprenditori, management di piccole e medie imprese tecnologicamente avanzate, addetti al terzo settore delle imprese sociali: soggetti accomunati da alte competenze tecnologiche e comunicative oltre che da una cultura innovativa basata sulla condivisione dei saperi).

Il tema dell'accesso al sapere: la frontiera dell'Innovazione

Orientare un programma politico sull'innovazione tecnologica significa oggi anche ampliare le vedute del welfare e rivedere il concetto stesso di "bisogno" legato all'essere umano.

Nell'economia della conoscenza i beni immateriali (composti essenzialmente da beni relazionali, beni intellettuali e da servizi) assumono un peso sempre maggiore: questi beni sottostanno a leggi economiche diverse ontologicamente da quelle dei beni materiali (economia del prodotto), fondate essenzialmente sull'economia dello scambio, l'acquisizione e la trasmissione di know how, le spiccate competenze in comunicazione ed ICT, bisogna inoltre misurarsi con una forma di capitalismo maturo in grado di produrre ricchezza senza redistribuire ricchezza attraverso i salari, deteriorando l'equilibrio fra offerta e sostenimento della domanda che l'apparato del welfare aveva mantenuto. La narrazione operaista e sindacalista, basata sulla difesa del reddito da lavoro e dei contratti nazionali, mostra il suo limite strutturale di fronte ai problemi crescenti del precariato e di quel nuovo blocco sociale che individua i cosiddetti "lavoratori della conoscenza", che potranno essere affrontati solo attraverso un ripensamento radicale della strategia, dei valori e dei paradigmi fino ad oggi presi in considerazione. Sarà infatti necessario aprire un dialogo con i sindacati su una serie di questioni prioritarie, quali il rinnovo dei contratti nazionali, la pressione esistente sulla generazione dai 35 ai 50 anni costretta a sostenere sia i "giovani" (in una situazione di forte precariato) sia gli anziani (le pensioni) in quanto unici detentori di un salario garantito, le questioni della casa, delle possibilità di formazione, della privatizzazione degli alfabeti e di una revisione della legislazione sul diritto d'autore e sulla proprietà dei beni intellettuali.

Non si tratta solo di una sfida economica, ma di una sfida culturale, identificabile con la ricostruzione di un nuovo patto sociale proprio a partire dalle pratiche, dai valori e dagli orizzonti che la terza rivoluzione industriale ha ormai imposto. L'uomo si trova forse ora di fronte alla possibilità tangibile di autonomizzarsi dalla produzione dell'oggetto materiale, di manipolare come mai prima la realtà usando semplicemente il linguaggio del software, contesto nel quale la discriminante nella capacità di produrre valore aggiunto si ritrova in know how e capacità comunicativa (produrre informazione, essere in rete, creare "community"), con uno spazio sempre maggiore al concetto di "mente" e della "struttura che connette" del pensiero ecologista (Gregory Bateson, Edgar Morin), andando oltre la

logica inerziale di un modello in agonia che cerca di imporre una "scarsità artificiale", come bene ha sottolineato Stefano Rodotà.

Per tutti questi motivi siamo convinti che la questione dell'Innovazione debba permeare il complesso dell'iniziativa programmatica della Grande Alleanza Democratica, a livello nazionale e regionale, introducendo alcuni elementi chiave:

GPL ed opensource

Lo Stato deve riconoscere, come già in molti Paesi, che le cosiddette tecnologie aperte, come linux e l'opensource, sono una enorme opportunità per la crescita di un mercato che ad oggi occupa più di un milione di cittadini; già Francia e Germania sostengono le proprie aziende nazionali che costruiscono la propria economia a partire da tecnologie libere. Non si tratta di decidere per legge quali tecnologie siano più efficaci, ma garantire una scelta che consenta la crescita di un sistema produttivo nazionale e in prospettiva europeo autonomo.

E' inoltre necessario a tutti i livelli amministrativi che quanto prodotto con risorse pubbliche resti di pubblico dominio e venga valorizzato attraverso adeguati repository nazionali. In particolare è urgente l'utilizzo delle licenze GPL per i software cosiddetti custom della PA e l'utilizzo di licenze creative commons per le produzioni culturali pubbliche. I creative commons sono particolari licenze che garantiscono all'autore la paternità dell'opera e il diritto allo sfruttamento commerciale della stessa, ma consentono agli utenti il libero scambio, oggi altrimenti vietato dalle normative sul copyright. Si pensi alle conseguenze, ad esempio, di questo atteggiamento in ambito universitario: tutto ciò che è prodotto con risorse dello Stato deve essere pubblico e disponibile alla libera condivisione, dalle pubblicazioni scientifiche, alle produzioni culturali finanziate a fondo perduto dal Fondo Unico dello Spettacolo. Infine è necessario sostenere la crescita di un organismo di coordinamento delle tante eccellenze universitarie e professionali nel settore del software libero, per fornire al nostro sistema delle imprese un ambiente positivo alla crescita (si consideri che l'Italia è il quarto Paese mondiale per sviluppatori opensource).

ADSL e cablaggio

Metà dell'Italia è tagliata fuori dalla rivoluzione informatica, perché l'adeguamento delle centrali è antieconomico per l'operatore privato monopolista e quindi non è possibile avere la larga banda in buona parte del Paese. Soprattutto per il Sud questa scelta costerà per decenni nello sviluppo del Paese. Sono passati dieci anni da quando, negli Stati Uniti con Al Gore, si cominciava a parlare di autostrade digitali, mentre nel nostro Paese ancora non arriva l'ADSL in tante case, imprese, uffici. Lo Stato si deve riappropriare di una leva fondamentale per le politiche del nuovo secolo, come sono state nel secolo scorso le ferrovie: è tempo che si apra una discussione sulla rinazionalizzazione delle infrastrutture telefoniche, principale mezzo di comunicazione nella società dell'informazione.

L'opportunità della TV Digitale e delle tecnologie mobili

Lasciamo ad altri la discussione sulla RAI, come se la RAI fosse il centro del mondo: entro quattro anni questo Paese avrà tra i novanta e i cento canali interattivi nella casa degli italiani; la legge Gasparri regala il grosso delle frequenze a tre soli operatori: Murdoch, Fininvest e RAI privatizzata.

La battaglia per il pluralismo radiotelevisivo troppo spesso si è concentrata unicamente sulle voci RAI, mentre oggi si apre il tema della possibilità di costruire una riserva, come già esiste in decine di Paesi, per una trasmissione sociale e comunitaria; a fronte di una così significativa messe di frequenze si impone la necessità di rivedere le priorità e di garantire la costruzione di un pluralismo innanzitutto tematico, ancor prima che politico.

Reti Civiche e telestreet

Lo sviluppo della Società dell'Informazione non modifica solo il sistema delle relazioni economiche, finanziarie e industriali, ma è una vera e propria rivoluzione nel sistema delle relazioni sociali: dalla telefonia mobile all'uso di strumenti come le e-mail e il world wide web il modo di costruire relazioni sociali e politiche si è potentemente modificato. Le reti si configurano da una parte come la struttura portante delle città digitali (i luoghi in cui si intrecciano relazioni sociali inedite), in grado di integrare il settore pubblico con la società civile organizzata (cittadini singoli e associati) e con l'impresa; le telestreet come l'ossatura

di un sistema informativo locale dal basso. Le prime sono una realtà ormai istituzionalizzata, mentre le seconde restano in una situazione di semi illegalità. Reti civiche e telestreet sono inoltre una grande opportunità per l'empowerment e la crescita delle comunità locali e riteniamo pertanto opportuno:

- Dotare ogni comune di una rete civica, con riferimento alle esplicite indicazioni della L. 150/2000;
- Creare una rete unitaria nazionale delle reti civiche;
- Integrare le reti civiche con i siti istituzionali dei comuni (sistemi di integrazione fra le banche dati; produzione dei contenuti);
- Integrare la struttura organizzativa dell'URP con quella delle reti civiche, dove l'URP si configura come il centro di "smistamento" delle informazioni provenienti dall'amministrazione verso l'esterno (cittadini singoli e organizzati) e dall'esterno verso l'amministrazione;
- Consolidare il radicamento del modello della "community network" (v. 7° rapporto Censis sullo stato delle città digitali), sviluppato per esempio dalla rete civica milanese (www.rcm.it) attraverso l'introduzione di standard qualitativi e di opportune metodologie di progettazione;
- Eliminare lo stato di illegalità in cui le telestreet si trovano ad operare, provvedendo a creare uno specifico quadro normativo;
- Inserire le attività delle telestreet presso i punti di accesso, integrandole nella formazione.

Flat internet

Le tariffe ADSL in Italia sono nettamente superiori alle tariffe medie europee, situazione dettata dalla condizione monopolistica dell'incumbent operante in Italia. Il margine di profitto elevato consente una politica di riduzione delle tariffe e contestualmente l'avvio di un sistema di flat sostenuto dagli utenti in grado in prima istanza di supportare legalmente lo scambio di file, regolarizzando la situazione del peer to peer senza ricorrere a scorciatoie penali, come fatto dal Governo Berlusconi, e in seconda istanza sostenendo tutti i produttori di contenuti che operano sul web nazionale. Stante di un esborso corrente medio di circa 40 euro si può immaginare una disponibilità, a fronte di una riduzione tariffaria di 30 euro, di circa 400 mln. di euro per sostenere lo sviluppo della internet italiana.

Innovazione Tecnologica e TLC

Il primo aspetto che il sistema della Pubblica Amministrazione e il sistema delle imprese deve introiettare è la costruzione di un Sistema Nazionale Interoperabile di Telematica: ancora oggi gli investimenti sono inadeguati e le regole di comunicazione tra i diversi mondi poco chiare: non è sufficiente il lavoro fatto sulla Pubblica Amministrazione, se dall'altra parte abbiamo un sistema delle imprese e dei cittadini che ancora non sanno utilizzare i nuovi servizi messi a disposizione dallo Stato; è pertanto necessario un intervento su più fronti. In particolare:

L' importanza della ricerca

Nell'ambito del processo di Innovazione la ricerca rappresenta un elemento costitutivo. Affrontare la questione della ricerca come valore strategico nel sistema "formazione-progresso" non vuol dire solo ripensare i circuiti universitari, bensì, nel settore dell'open source globale e locale, creare un tessuto connettivo e conoscitivo in grado di collocare in rete, nella loro totalità, i diversi saperi e le più disparate tipologie di formazione. Questo permetterebbe una maggiore accessibilità al sapere e una proficua interrelazione fra i ricercatori in senso stretto.

La ricerca di base per la crescita del sistema

La crescita del "sistema-formazione" non può in alcun modo prescindere dalla rilevanza della ricerca pura, procreatrice del sapere di base, estranea a qualsiasi tipo di programmazione economica. Non bisogna pensare alla ricerca come attività di un'élite circoscritta, fine a se stessa, tralasciando o meglio oscurando del tutto, la funzione formativa e generante un substrato culturale comune ai cosiddetti individui "produttori di società". In questo quadro è fondamentale pertanto:

- Incentivare gli investimenti statali e non
- Garantire l'attuabilità delle ricerche
- Il controllo di sostanza sui criteri di selezione meritocratica
- Arginare lo stato di precarietà in cui versa la professione di "ricercatore", programmando percorsi stabili e continuativi
- Ovviare alla mancanza di sedi e strutture idonee e predisporre, laddove necessitano, l'adeguamento di quelle esistenti

Politiche industriali per l'innovazione e ricerca applicata

Sulla necessità di rendere autonoma la ricerca applicata dal sistema universitario e in generale dagli Enti pubblici statali, molto si è detto, ma poco di sostanziale si è realizzato. E' il momento di avviare una proposta alternativa sulla revisione delle norme concernenti la ricerca di settore e sulle modalità di ottenimento dei fondi atti alla realizzazione dei singoli progetti. E' opportuna la creazione e la promozione di "consorzi" o enti parauniversitari al fine di rendere possibile:

- In primo luogo lo snellimento delle procedure di ottenimento dei fondi
- In secondo luogo l'attuazione di programmi operativi nazionali (PON)

L'accesso e la riduzione della frattura digitale

Il tema dell'accesso rimane il primo gradino per la costruzione di una società dell'informazione non discriminante, soprattutto in un paese come l'Italia dove carente è l'impegno verso una politica strutturata e coerente in questo settore. Basta guardare a vicini stati membro della Comunità Europea come la Francia, che sperimenta gli Espaces Publics Noumeériques, o la Spagna, che ha avviato i Telecentros, per rendersi conto dell'urgenza di un intervento sull'accesso. Riteniamo per tanto essenziale:

- Coofinanziare l'apertura di punti pubblici d'accesso, ossia strutture che offrano sia la connessione alla rete (pc e linea internet), sia l'alfabetizzazione di base (iniziazione all'informatica e alla navigazione). L'obiettivo è costruire una rete nazionale di punti d'accesso, rafforzando da un lato quelli esistenti e che usufruiscono di una pubblica sovvenzione (biblioteche, informagiovani, URP, scuole ecc...) e creandone di nuovi. Si dovrebbe pertanto iniziare con un'indagine nazionale sull'offerta esistente nel settore, con l'obiettivo di ottenere un vero e proprio censimento delle strutture adatte esistenti o con la vocazione a diventare punti di accesso pubblico. È inoltre auspicabile la creazione di strutture di accesso specifiche per portatori di handicap (non vedenti, non udenti ecc...) dotate di personale specializzato, luoghi e strumenti adatti;
- Adeguare la formazione dell'attuale corpo docente. La frattura digitale colpisce l'istituzione scolastica anche dall'interno: è pertanto necessario adeguare gli strumenti formativi degli insegnanti, favorendo l'assunzione di personale specializzato e strutturando modelli di certificazione pubblici gratuiti e trasparenti, alternativi agli standard de facto privatistici;
- Rendere obbligatoria l'esistenza di un punto d'accesso pubblico e gratuito per gli studenti in ogni scuola. Tali punti dovranno godere di sovvenzioni dirette da parte del Ministero dell'Educazione e non essere lasciati alla capacità organizzativa delle istituzioni locali o dei singoli istituti. Essi dovranno necessariamente offrire una formazione basata sull'apprendimento di sistemi liberi e proprietari;
- Rendere obbligatorio per gli studenti che prendono parte alla formazione presso tali centri l'insegnamento di sistemi liberi.

Un assetto istituzionale per l'Innovazione

Dal Ministero dell'Innovazione Tecnologica al Ministero dell'Innovazione

Il Ministro dell'Innovazione Tecnologica del Governo Berlusconi ha scontato, in un contesto di pochezza programmatica complessiva del Governo, il fatto di essere poco più di un organo di consulenza e concertazione tra i diversi ministeri. La crescita della Società dell'Informazione come abbiamo visto riguarda settori come la ricerca, l'innovazione, le attività produttive, le comunicazioni.

Oggi più che mai è necessario riconoscere il peso e la trasversalità della questione dell'innovazione, anche attraverso adeguate poste finanziarie e necessari assetti istituzionali, tanto in ambito di Governo, quanto, in prospettiva, nell'organizzazione dei lavori parlamentari, avendo l'ambizione di dotarsi di una struttura di governo del Sistema Paese adeguata alla necessità di ridurre il divario con altre aree del mondo prodottosi in questi anni. Non ha senso un Ministero dell'Innovazione che, in un contesto di convergenza multimediale, non abbia competenze sulle telecomunicazioni, ad esempio, o sulla ricerca.

Accesso al Sapere

Il tema dell'accesso al sapere richiede una politica che superi le barriere strutturate della formazione e si apra alla funzione educativa dei contenuti digitali; la questione digitale modifica profondamente il tema più generale del sapere: la totale riproducibilità dei contenuti digitali elimina le restrizioni date dal supporto (cartaceo o magneto-ottico che sia): la trasmissibilità dei saperi richiede di rivoluzionare le scelte in questa direzione.

In particolare è necessario avviare le seguenti politiche;

- Riduzione IVA cultura

La cultura non sono solo i libri, per i quali applichiamo l'IVA ridotta: musica, cinematografia, cultura in genere vanno a comporre il ventaglio degli strumenti di formazione e autoformazione nell'ambito della Società dell'Informazione.

- Obbligo scolastico a 18 anni

Nella Società dell'informazione il passaggio tra precarietà e flessibilità è labile: sono le competenze, di base e lungo il corso della vita, che garantiscono che la flessibilità sia una scelta di libertà e non una costrizione alla precarietà; il primo passaggio è finalmente garantire l'obbligo scolastico a 18 anni.

Un Welfare cognitivo

Cambia il processo di produzione, cambia il sistema dei rapporti di lavoro, cambia il prodotto, cambiano e si aggiungono nuovi diritti da tutelare e nuove opportunità da agevolare; queste sono alcune delle conseguenze del magma che va sotto il titolo di Società dell'Informazione e della Comunicazione. Ma questo richiede che si modifichi il sistema delle garanzie e dei diritti; non basta ragionare di un nuovo e più moderno Statuto dei Lavoratori, o affiancare quanto esiste con lo Statuto dei Nuovi Lavori. Servono anche e soprattutto nuovi strumenti, tra cui innanzitutto il tema del Reddito di Formazione. Sarebbe sbagliato introdurre una politica, che rischia di avere un carattere assistenzialistico, che prometta a tutti un reddito nei periodi di non lavoro; il nostro sistema non è il sistema francese o inglese, e giustamente le sperimentazioni avviate in questi anni con il Reddito Minimo di Inserimento facevano riferimento ad aree marginali della popolazione. Altro però, di fronte alla crisi che stiamo affrontando, è l'idea che il tempo per crescere, formarsi, aggiornarsi, in un mercato del lavoro flessibile, è un diritto. Per questo è necessario immaginare strumenti nuovi che consentano ai lavoratori flessibili, soprattutto nelle filiere della produzione immateriale, da un lato un reddito legato all'aggiornamento e alla ricollocazione sul Mercato del Lavoro, dall'altro a un uso diverso del tempo anche durante i periodi di occupazione, permettendo davvero fasi di aggiornamento e crescita culturale e professionale, con la consapevolezza che i tentativi di riprodurre meccanismi consolidati (si pensi alle 150 ore) si infrangono contro le mutate condizioni del sistema produttivo. Infine, a cavallo tra le ormai vecchie categorie delle Attività Produttive e del Welfare, c'è aperta e stridente la questione delle partite IVA: se è difficile sopravvivere per una piccola e media impresa in un contesto in cui la giustizia non consente, ad esempio, di riscuotere i crediti in un ragionevole limite di tempo, o in cui il sistema infrastrutturale, anche a causa della posizione dominante di alcuni operatori, risulta oneroso e inefficiente, questo vale all'ennesima potenza per chi è detentore di una partita IVA individuale, un sistema di imprenditorialità diffusa che richiede cura, politiche e non certo stangate (come la revisione di alcuni degli studi di settore).

Responsabile del Gruppo

Fiorello Cortiana: f.cortiana@senato.it

Contatti:

Maurizio Zammataro: m.zammataro@senato.it

Tel 06/67063104